

PER UN RILANCIO DEL CONSIGLIO PASTORALE



Carissimo, Carissima

anzitutto un invito accorato che per la rilevanza del tema non puoi non considerare se vuoi essere partecipe e protagonista della vita della tua comunità cristiana!

Ci incontriamo VENERDÌ 27 Settembre alle ore 21.00 presso la sala Paolo VI con don Ugo Lorenzi, autorevole esperto di pastorale e piacevole relatore nell'ascolto delle sue riflessioni costruttivamente provocatorie.

Un invito rivolto a tutti gli interessati (non possono mancare i membri uscenti) per un incontro dove confrontarci, dialogare, fare domande e chiedere chiarimenti, proporre

le proprie considerazioni, formulare le proprie proposte e offrire la propria candidatura per le prossime elezioni al Consiglio Pastorale Unitario delle Parrocchie di San Martino, Santa Monica e San Guglielmo (previste per il 20 Ottobre 2019), o suggerire persone che potrebbero e vorrebbero prestare questo prezioso servizio.

Nel frattempo ti suggeriamo di leggere attentamente le riflessioni che seguono e che pensiamo possano dare maggiore chiarezza e consapevolezza all'argomento.

Vogliamo aggiungere che per approfondire il tema trovi abbondante materiale sul sito della nostra parrocchia nell'area specifica dedicata al Consiglio Pastorale che sarà poi anche lo spazio dove raccoglieremo tutta la documentazione relativa al Consiglio.

Ma Che cos'è il Consiglio Pastorale?...

Il Sinodo 47° della Chiesa milanese così si esprime: «È un gruppo di persone che, riunito attorno al Parroco svolgono il compito di consigliare per il buon andamento della vita di fede della comunità cristiana. Il C.P. è lo strumento per esercitare il diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile nel discernere il cammino da compiere e le scelte pastorali da fare in ordine al servizio del Vangelo per il bene della Chiesa.

Pertanto Il C.P. ha un duplice fondamentale significato: da un lato rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione, dall'altro costituisce lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi secondo la dinamica di comunione, collaborazione e corresponsabilità».

Parole autorevoli...

L'arcivescovo Mario nella sua ultima lettera pastorale (2019-2020) scrive: «Il consiglio pastorale e gli altri organi di partecipazione hanno come finalità di decidere come tradurre nella vita ordinaria della comunità il mandato di Gesù e le linee pastorali della

Chiesa universale e diocesana. Raccomando a tutte le componenti del popolo cristiano un rinnovato desiderio di farsi avanti per assumere la responsabilità di consiglieri e tenere vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato». Ma in che cosa consiste que-

sto “mandato missionario” a cui ogni cristiano e soprattutto ogni consigliere deve ottemperare? «*I discepoli, così imperfetti e deludenti come sono, finiscono per arrendersi all’obbedienza. Hanno molte obiezioni, molte resistenze, molte ottusità. Gesù è mandato dal Padre per dare compimento alla volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati. Proprio Gesù, il primo e l’unico missionario, ha associato alla sua missione i suoi discepoli: li ha scelti, li ha chiamati e lo hanno seguito, Gesù li ha mandati e sono partiti. La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele. I discepoli obbediscono al Signore e vivono come inviati per annunciare il Vangelo. Sono chiamati a identificarsi e riconoscersi nel mandato di Gesù, così da poter dire, come suggerisce papa Francesco, “io sono missione”».* Certo è che

occorre interrogarsi su cosa significa oggi missione nel contesto concreto della nostra comunità.

Il vicario generale mons. Agnesi sostiene: «*Talvolta ho l’impressione che si perda di vista il perché esiste il Consiglio pastorale. Consiglio che dovrebbe essere l’occasione in cui dire le tre cose essenziali che deve fare una comunità: 1) pregare, celebrare l’Eucaristia e i Sacramenti; 2) aiutare i ragazzi a comprendere la chiamata a dare la vita, ossia la loro vocazione; 3) infine, rendere abitabile la terra e benedirla - come ama dire l’Arcivescovo, compiendo gesti di fraternità. Naturalmente vi sono anche le strutture e le iniziative, ma vengono dopo, per così dire. Se prevale l’ansia e non la serenità o la leggerezza, non si capisce il senso autentico di ritrovarsi nel Consiglio pastorale».* •

E chi è il consigliere e quali caratteristiche deve avere?...

- **Colui che consiglia** deve avere una comprensione amorevole della complessità della vita in genere e della vita della Chiesa in specie.

- **Il consigliare** infatti non è un atto puramente intellettuale, bensì un esercizio che nasce da una grande passione per la Chiesa e per il suo bene; chi consiglia, pertanto, si sforza di guardare con realismo ma anche con amorevolezza le situazioni concrete, cercando tutte le possibili vie per farle evolvere al meglio.

- **Il consigliare** non deve essere scambiato per una semplice raccolta di pareri; prevede, invece, la lucidità di analizzare i problemi, una sapiente creatività nell’individuare suggerimenti pastorali e la capacità di tradurre concretamente e operativamente il bene e il meglio che si individua. Il con-

Il comune sentire...

Forse attorno al Consiglio Pastorale - come per tanti altri organi di partecipazione - si è creata una sorta di disaffezione o un atteggiamento più realisticamente disincantato; considerazioni sostenute da affermazioni che certificano la sua inutilità (a cosa serve?), la sua inefficienza (tanto non cambia mai niente), la sua antidemocraticità (hanno già deciso tutto), la sua poca laicità (chi comanda sono i preti e i loro amici).

Forse il Consiglio pastorale è considerato più

sigliere è dunque una persona che è in grado, dal punto di vista pastorale, di ragionare, dialogare, scegliere e infine decidere insieme.

- **Chi consiglia** è una persona che ha nel cuore la positiva tensione per l’evangelizzazione cioè per trasmettere la bellezza della fede nel contesto socio-culturale-territoriale in cui vive la sua comunità cristiana; una passione per l’evangelizzazione che ha il connotato della missionarietà.

- **Chi consiglia** nella comunità deve avere un senso ecclesiale di grande apertura, chiuso agli interessi di parte e soprattutto avere un grande senso del consiglio come dono dello Spirito da coltivare nell’ascolto della Parola di Dio e da richiedere nella preghiera. •

luogo di sfogo e di lamentele, piuttosto che ambito profetico in cui esercitare la difficile arte del discernimento per cercare il bene della comunità, sceglierlo e attuarlo con decisione. Forse questo organismo - come affermano i più acculturati di cose religiose - è il luogo dove si ascolta più se stessi e il “sentito dire” piuttosto che lo Spirito del Signore che parla alla sua Chiesa affinché sia ascoltato.

Forse il Consiglio Pastorale - così sostengono co-

loro a cui piacciono le analisi sociologiche - non serve più perchè ci troviamo davanti ad una società talmente complessa e ad una presenza di Chiesa così marginale che l’attività del consigliare si limita a gestire le cose spicciolate e di poco conto, gli “affari di sacrestia”, che non interessano nessuno.

Ma non è così come appare...

Benchè l’opinione pubblica e spesso anche quella delle nostre comunità cristiane, siano notoriamente distratte e infruttuose nello stile lamentoso e polemico, non si può non considerare che il Consiglio Pastorale e quello degli Affari Economici in questi anni hanno fatto una notevole mole di lavoro, spesso umilmente, in silenzio e lontano dalle luci della ribalta, con spirito di servizio, portando avanti con perseveranza una vita ordinaria della parrocchia che proprio per questo ha scandito la crescita nella fede della nostra comunità.

Basterebbe, inoltre, ricordare la lunghissima serie di “Editoriali” dell’Insieme che hanno dato i contenuti e hanno tracciato il cammino della comunità: se solo avessimo la pazienza di riprendere questa mole di lavoro ci renderemmo conto con meraviglia di quan-

Per il buon funzionamento del Consiglio Pastorale...

Diamo solo alcuni di tanti altri indicatori o criteri per la vita di Consiglio Pastorale, affinchè la profezia chiesta alla chiesa tutta e quindi anche alla singola comunità possa avverarsi.

Il primo indicatore è il tempo Un Consiglio pastorale funziona se chi vi partecipa riconosce che ci vuole tempo per questo ruolo, tempo di riflessione, di ascolto, di preghiera, di studio dei problemi, quindi tempo oltre quello che richiede il calendario delle sedute.

Il secondo indicatore è la conoscenza e familiarietà tra i consiglieri Il Consiglio pastorale è un luogo dove alcune persone si ritrovano per parlare e decidere per una comunità. Si conosco? Si capisco? Si rispettano? Si vogliono bene? Vivono una dimensione cristiana di comunione?

Il terzo è il metodo di lavoro, ciò che ci mette tutti sullo stesso piano, con gli stessi strumenti a disposizione: questo facilita l’incontro tra persone

Altri sostengono che forse il Consiglio Pastorale non funziona perchè ci si perde in troppe parole e non ci si assume concretamente gli impegni e le responsabilità, rinchiudendolo in una sorta di bolla enfatica dove la gente parla ma non fa niente, appare ma non si sporca le mani e non si “com-promette”. •

ta strada ha fatto la nostra parrocchia e come ancora non si stanca di muovere i suoi passi pellegrinanti.

Noi vogliamo ribadire il valore degli organi di consiglio, la loro necessità e persino la loro straordinaria modernità e attualità, contro chi sostiene che il Consiglio Pastorale sia uno strumento vecchio e che non funziona più

Vogliamo altresì affermare che invece solo una sua intelligente conoscenza e un suo corretto uso - che spesso per negligenza non è attuato in tutti i suoi articolati aspetti - permette di coglierne le potenzialità e la partecipazione corresponsabile alla vita della Chiesa e in particolare della comunità parrocchiale locale. •

differenti che non devono convincere della bontà del loro pensiero, ma contribuire a un passo in avanti riconoscibile e condivisibile. Più volte si è fatto appello al metodo della “sinodalità”: bisognerà conoscerlo ma soprattutto esercitarlo.

Il quarto indicatore riguarda la scelta dei contenuti In una fase storica di “cambiamento d’epoca” la scelta dei contenuti dice lo sguardo con cui guardiamo la realtà. Di cosa si deve occupare oggi una comunità cristiana? I temi, per esempio, non possono non riguardare l’evangelizzazione in una cultura secolarizzata. Qui il metodo più appropriato è quello del “discernimento” ovvero la capacità di analizzare la realtà e di scegliere ciò che è bene fare alla luce dello Spirito che parla alla sua Chiesa. A questo compito “alto” dovrà essere associata anche la concretezza nell’attuazione di scelte pratiche.

Il quinto indicatore riguarda la comunicazione al resto della comunità Sarà necessario moltiplicare

care le forme di comunicazione di quanto già si sta facendo, cercando di riportare un clima di discussione seria, serena, responsabile e di condivisione tra preti e laici. La corretta informazione, prima e dopo, è strumento fondamentale per sentirsi una sola comunità dove tutti sono resi partecipi della vita della parrocchia. Oggi un Consiglio pastorale è un organismo quanto

mai necessario, per la complessità che stiamo vivendo, per la fase di transizione di cui non conosciamo l'approdo, per il cambiamento di posizione della comunità cristiana nella società. Proprio in questo contesto, del Consiglio pastorale, che ché se ne dica, più che farne a meno, non se ne può proprio fare a meno per il compito fondamentale che assume! •

Come guardare alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio Pastorale?...

Non dobbiamo pensare a queste elezioni come a un adempimento burocratico e non dobbiamo nemmeno cedere alla rassegnazione di fronte alle difficoltà. **Crediamo che le elezioni e il Consiglio pastorale stesso siano gli strumenti grazie ai quali noi traduciamo tutti i grandi temi della sinodalità, della valorizzazione del laicato, della corresponsabilità dei laici**

nella conduzione di una parrocchia e quindi, più in generale, nella conduzione del piano di Dio nella storia. I laici non possono essere utilizzati solo come bravi consulenti o suggeritori. A noi piace pensare al Consiglio pastorale come a una scuola di corresponsabilità ecclesiale e non come a una specie di piccolo Parlamento di rappresentanza. •

Alla fine bisogna essere convinti dei principi e delle ragioni!...

Come abbiamo detto il vicario generale mons. Agnesi sostiene: «*Talvolta ho l'impressione che si perda di vista il perché esiste il Consiglio pastorale*».

In effetti tanta disaffezione al Consiglio Pastorale forse deriva dal fatto che non si ha ben chiaro quali siano i suoi fondamenti, i principi e le motivazioni per cui è utile che ci sia.

1. La Chiesa, in quanto «è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» [LG 1], è **realità di comunione**. Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele in virtù del proprio Battesimo.

2. La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù del battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nell'agire, partecipando all'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una **reale corresponsabilità di tutti i fedeli** nella vita e nella missione della Chiesa, perché ognuno partecipa nel modo che gli è proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo.

3. Il card. Tettamanzi, riprendendo l'indicazione sinodale, ha aggiunto un terzo elemento alla comunione e alla corresponsabilità: la **collabora-**

zione. Essa nasce dalla comunione e si esprime in forma matura nella corresponsabilità.

Se manca la convinzione profonda che la Chiesa, e quindi anche la comunità pastorale e la parrocchia, sono realtà di comunione e luogo di collaborazione e di effettiva corresponsabilità, qualsiasi sforzo di realizzare i consigli è destinato al fallimento, anche se la loro costituzione e attività fossero formalmente ineccepibili. Al contrario, dove tale convinzione si radica sempre più, viene approfondita e nutrita dal confronto con la Parola di Dio e con le indicazioni della Chiesa e attraverso concrete realizzazioni, anche situazioni molto difficili possono arrivare ad esprimere degli organismi ecclesialmente significativi per la vita della comunità.

4. Certo a tutto questo non ci si improvvisa, occorre una **formazione** continua, curiosa e competente; non meno importante è la conduzione di una **vita di fede e spirituale**, fatta di interiorità e di preghiera. •

**Elezioni Consiglio Pastorale Unitario
delle Parrocchie di San Martino,
Santa Monica e San Guglielmo**

20 Ottobre 2019